

Introduzione

Un'interessante novità dell'ormai tradizionale corso di aggiornamento dell'Associazione teologica italiana (ATI), giunto alla sua XVI edizione e svoltosi a Roma nei giorni 28-30 dicembre 2005, è stata la collaborazione con l'Associazione professori di liturgia (APL). Il tema generale lo esigeva, imponendosi per il suo impatto teorico e pratico: "Sacramento e azione. Teologia dei sacramenti e liturgia". Il confronto si è rivelato fecondo, ricco di reciproche intese e contributi perché il dialogo, come ha sottolineato il presidente dell'ATI, Piero Coda, «non è stato un'appendice, ma una struttura portante del corso».

Lo studio del sacramento (e dei sacramenti) non è più monopolio di un'unica disciplina ed implica ormai una vasta collaborazione. Punto di confronto per questo riscontro è stato il profilo dell'azione, più precisamente il modo in cui il sacramento si colloca all'interno di una delle azioni qualificanti della Chiesa che è la liturgia. La premessa culturale portava ad esaminare il modo in cui la nostra società occidentale ha di fatto subordinato l'azione al pensare, ciò che ha portato a relegare la struttura rituale a semplice strumento di contenuti dottrinali. Teologicamente l'azione assume una valenza fontale perché si parla dell'azione che Dio, attraverso Cristo e nello Spirito Santo, compie sulla Chiesa e con la Chiesa. Nello specifico dei sacramenti, questi non vanno dunque esaminati solo nel loro aspetto strumentale, ma in quanto fonte della vita ecclesiale.

Si è così voluto estendere alla sacramentaria ciò che forse si può ormai dare per acquisito sulla natura della parola divina e le diverse forme della sua espressione (dall'annuncio alla cate-

chesi) che non hanno lo scopo primario di *informare* bensì di comunicare la «potenza dello Spirito Santo» (1Ts 1, 5). Al pensare teologico è stato così chiesto un supplemento di attenzione per vedere in che modo sacramento e parola appartengono all'ordine dell'azione. Questa idea unitaria è stata affrontata a diversi livelli con questioni di rilievo che riguardano il passaggio culturale (Angelini), lo studio del rito in rapporto all'evento fondatore (Bozzolo) e il confronto ecumenico (Tura). Una seconda area di ricerca esamina argomenti "vitali" che interrogano sia l'antropologia che la teologia, come il rapporto dell'azione liturgia con il linguaggio (Bonaccorso) e le emozioni (Girardi). Gli interventi della tavola rotonda finale, moderata da Andrea Grillo, permettono di fare il punto sulla didattica con la ricezione del tema generale da parte di tre docenti: Cosimo Scordato (Palermo), Mario Florio (Istituto Marchigiano), Giovanni Tangorra (Pontificia Università Lateranense).

Nel primo, Angelini chiarifica il rapporto, sottolineando come il recupero del rito sia stato compiuto soprattutto in ambito antropologico, mentre la riflessione teologica resta ancora "assai immatura". L'autore solleva alcuni "dubbi", denunciando il rischio di un eccessivo ricorso alle scienze umane. La lettura critica lo porta a rilevare un altro *defectus* che è la dimenticanza della questione del rapporto tra rito e momento morale della vita cristiana.

Dopo questa difesa di principio, il teologo milanese visita criticamente il pensiero tradizionale, indicando due limiti di fondo della comprensione del sacramento in quanto "segno efficace della grazia": l'intellettualismo e l'oggettivismo. Il carattere di rinvio del segno, ha portato a evidenziare il ruolo del *nous*, della mente, come unico organo incaricato di afferrare la cosa che sta al di là; la posizione oggettivistica ha portato invece a ignorare l'area del soggetto. Il rimedio a tali inconvenienti è indicato in una rinnovata riflessione antropologica di carattere fondamentale che recuperi il nesso radicale che lega l'agire all'identità stessa del soggetto. La conclusione del percorso pone in risalto l'importanza di una riflessione biblica,

vista come la via più promettente perché la teologia (liturgica e sacramentaria) riacquisti l'audacia di proporre un proprio percorso.

La provocazione teologica è accolta da Andrea Bozzolo che affronta un tema costitutivo. Additando egli pure alcuni ostacoli alla comprensione del rito (il riduzionismo che lo piega a semplice apparato celebrativo) e del sacramento (un nominalismo che produce generiche formulazioni come quella di incontro con Dio), evidenzia la necessità di tornare al genuino significato teologico di questi due aspetti, che può essere ripristinato solo ripensando «il legame originario tra evento fondatore e azione liturgica».

Ciò permette di tornare al vero concetto di sacramento, ristabilendo il momento celebrativo come luogo sorgivo per la sua intelligenza. L'intervento di Bozzolo propone un incisivo tracciato critico dei quattro maggiori autori che hanno contrassegnato lo sviluppo teologico del rito: Casel, Rahner, Jüngel, Chauvet, mostrandone percorsi, vantaggi e limiti. Indica quindi i compiti allo stato attuale che consistono nel saper unire antropologia e teologia. L'obiettivo è mostrare l'aspetto vincolante della mediazione liturgica, articolando «in unità l'assolutezza trascendente di Dio e la particolarità temporale dell'uomo, senza che una sia affermata a scapito dell'altra».

La relazione "ecumenica" di Ermanno Roberto Tura offre un'ampia panoramica del dibattito interconfessionale in tema di sacramenti, rilevando però come i dialoghi tra le diverse commissioni teologiche, siano impegnati più sulle premesse teologico-culturali che sul momento celebrativo dell'azione liturgica, presente solo di riflesso.

Ciononostante si riportano molti testi significativi che permettono di tracciare un quadro dell'*actio* sacramentale, con risposte provenienti dall'ala radicale della Riforma, dagli ortodossi, dai cattolici e di luterani, anglicani e metodisti. Vi si scoprono divergenze, ma anche interessanti punti di raccordo, tanto da valutare le dure differenze quasi "dispute domestiche", "punti di divergenza creativa". Un suggerimento: ogni

celebrazione può recuperare il senso dinamico dell'*orth* profetico, dell'*actio* comunitaria, all'interno di un itinerario teologico che sappia coniugare Parola-fede-sacramento-missione o carità attiva.

Il presupposto da cui parte l'intervento di Giorgio Bonaccorso è un'evidenza difficilmente confutabile: il sacramento è fondamentalmente celebrazione, liturgia, rito, ossia è fondamentalmente azione. A tale azione appartiene la qualità linguistica o più correttamente semiotica: il sacramento, infatti, è un'azione che coordina molteplici linguaggi, verbali e non verbali, nei quali emerge il senso di ciò che compie.

La vicenda storica delle diverse interpretazioni del sacramento, dice l'autore, sembra aver smarrito la stretta unità tra azione e linguaggio, lasciando così spazio a domande e soluzioni rischiosamente parziali o, nelle migliori delle ipotesi, giustapposte. È il caso delle categorie di segno e causa. Due teorie la cui relazione appare piuttosto estrinseca, e rispetto alle quali sarebbe opportuno riconsiderare il sacramento sotto il profilo dell'*azione*. Naturalmente perché l'operazione sia efficace occorre tenere presente che l'azione apre alla percezione, alla conoscenza, al senso, ai significati e lo fa nel momento stesso in cui trasforma la realtà. L'azione assomma già in sé tanto la valenza di causa quanto la valenza di segno. La sintonia appare ancora più forte se si parte dal *linguaggio* (verbale e non verbale) che ha valenza non solo informativa, ma anche performativa. In tal modo, l'azione-linguaggio è un modello unitario che rende ragione del sacramento inteso come segno efficace.

Il modo in cui l'azione rituale non coinvolge solo la sfera cognitiva, è esposto da Luigi Girardi che affronta un tema certamente originale e poco considerato: le emozioni. Lo studio assume un particolare rilievo perché presenta un carattere quasi-sistematico, facendo uscire la problematica del "sentire" dall'ambito della mistica o della devozione. Parlare di esperienza della fede per la liturgia, significa anche ridare tutto lo spessore necessario alla dimensione corporea, sensibile, affet-

tiva dell'esperienza stessa. Tale compito può essere svolto tramite la revisione critica di una cultura che ha imparato a contrapporre ragione e sentimento.

L'approfondimento è interdisciplinare e segue i diversi percorsi dell'analisi fenomenologica, compresa quella delle neuroscienze. Ritornando al piano teologico, l'autore indica come il riconoscimento del registro emotivo-affettivo del credere non vuol dire abbandonarsi ad una deriva sentimentale e soggettivista della fede né rinunciare alla ricerca delle sue ragioni. Al contrario, «il sentimento della fede rivela propriamente la coscienza immediata di una presenza e di una relazione ad essa che non ci lascia indifferenti, ci avvalora, ci motiva ad una adesione sempre più totale. Ogni sentire, del resto, intenziona le cose sotto l'aspetto del valore con cui esse ci implicano, e così ce le rivela degne (o meno) della nostra adesione». Il luogo liturgico chiama in causa tale dimensione affettiva, ma lo fa nel modo specifico che è legato alla sua natura di azione rituale. Da sottolineare le applicazioni di carattere pastorale, come il paragrafo che affronta il tema delle patologie emotive del rito.

L'ultima parte della raccolta riproduce, come detto, il frutto di una tavola rotonda, utile alla riflessione didattica, ma anche a chi intende verificare alcune sensibilità specifiche che gli autori fanno derivare dall'esperienza della propria docenza. L'intervento di Andrea Grillo permette di indicare alcune domande di fondo che potrebbero costituire oggetto di confronto personale: la valutazione nella didattica sacramentale e liturgica della "forma" di azione simbolico-rituale del sacramento rispetto al suo "contenuto teologico"; il modo in cui la scuola tiene conto di questo statuto di "azione simbolico-rituale" del sacramento rispetto alle categorie tradizionali di "segno" e di "causa"; l'impostazione del rapporto tra "pastorale" e "sistemica". Gli interventi successivi partono dal vissuto, ma vanno oltre, completando il quadro delle sollecitazioni.

Alla fine non resta che rilevare la fecondità del confronto. Intuizione di fondo era il recupero della centralità dell'azione

liturgica nella comprensione dei sacramenti. Esperti di entrambe le discipline si sono incontrati, lasciando intravedere un punto di unificazione tra teologia e liturgia, senza pregiudicare i rispettivi campi di competenza. Il tema non è certo stato esaurito, ma sono state poste importanti premesse che, cosa da non sottovalutare, permettono anche di stimare il cammino della teologia italiana.

Giovanni Tangorra